

DICEMBRE 2017



dalla CROCE all'ADDA

BOLLETTINO DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI TALAMONA

Dove incontrare, Dio oggi? ...chiediamolo a Lui!

Forse risponderebbe così:

- Sono "l'Emmanuele", Dio-con-noi. (Mt 1,23) . Mi faccio incontrare nella tenerezza del bambino di Betlemme: in lui rivelo la grandezza dell'Amore che non ha paura nell'assumere i tuoi limiti:
- ...Mi identifico in chi vive la notte del disagio, del dolore e della sofferenza, propria o altrui: "ho avuto fame ... ho avuto sete... ero malato" (Mt 25,35)
- Mi trovi in chi, carcerato, non è amabile perché non ha rispettato la vita degli altri o le necessarie regole della convivenza..., oppure in chi ti dà fastidio per la sua provenienza: "ero in carcere... ero straniero...,". (Mt 25,35)
- Cercami nelle persone che vivono la famiglia, la comunità, a servizio degli altri, e lo fanno nel mio nome, vincendo i contrasti, superando diffidenze... Perché "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro". (Mt 18,20)
- Sono con te quando non ti chiudi nello scetticismo, o difendi te stesso, ma ti fai portatore di speranza e di fiducia" "Io sono la luce del mondo; chi segue me,

non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita". Gv 8,12

- Abito in te se perdoni sinceramente e offri la mia Pace:: "coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati". (Gv. 20,22)
- Ascolta me nel vangelo annunciato dalla mia chiesa: "Chi ascolta voi ascolta me". (Lc. 10,16)
- Sei in comunione con me se partecipi alla mia mensa, per fare anche tu della vita un dono, "Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me" (Lc. 22,19)

Grazie Signore perché in mille modi ti fai raggiungere da noi, spesso ciechi e barcollanti, ma con tanta sete di felicità. Con tanta sete di Te.

Auguri a tutti voi, perché il vostro cuore possa cantare, gioire della presenza del Signore e lodarlo con Maria: "L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore... (Lc. 2.46)... Buon Natale!

Don Sergio, don Rocco e don Angelo





PRIMA GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Non amiamo a parole ma con i fatti

«Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34,7). Da sempre la Chiesa ha compreso l'importanza di un tale grido. Possediamo una grande testimonianza fin dalle prime pagine degli Atti degli Apostoli, là dove Pietro chiede di scegliere sette uomini «pieni di Spirito e di sapienza» (6,3) perché assumessero il servizio dell'assistenza ai poveri.

È certamente questo uno dei primi segni con i quali la comunità cristiana si presentò sulla scena del mondo: il servizio ai più poveri. Tutto ciò le era possibile perché aveva compreso che la vita dei discepoli di Gesù doveva esprimersi in una fraternità e solidarietà tali, da corrispondere all'insegnamento principale

del Maestro che aveva proclamato i poveri beati ed eredi del Regno dei cieli (cfr Mt 5,3).

Non pensiamo ai poveri solo come destinatari di una buona pratica di volontariato da fare una volta alla settimana, o tanto meno di gesti estemporanei di buona volontà per mettere in pace la coscienza. Queste esperienze, pur valide e utili a sensibilizzare alle necessità di tanti fratelli e alle ingiustizie che spesso ne sono causa, dovrebbero introdurre ad un vero incontro con i poveri e dare luogo ad una condivisione che diventi stile di vita. Siamo chiamati, pertanto, a tendere la mano ai poveri, a incontrarli, guardarli negli occhi, abbracciarli, per far sentire

loro il calore dell'amore che spezza il cerchio della solitudine. La loro mano tesa verso di noi è anche un invito ad uscire dalle nostre certezze e comodità, e a riconoscere il valore che la povertà in sé stessa costituisce. La povertà è un atteggiamento del cuore che impedisce di pensare al denaro, alla carriera, al lusso come obiettivo di vita e condizione per la felicità.

Conosciamo la grande difficoltà che emerge nel mondo contemporaneo di poter identificare in maniera chiara la povertà. Eppure, essa ci interpella ogni giorno con i suoi mille volti segnati dal dolore, dall'emarginazione, dal sopruso, dalla violenza, dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra, dalla privazione della libertà e della dignità, dall'ignoranza e dall'analfabetismo, dall'emergenza sanitaria e dalla mancanza di lavoro, dalle tratte e dalle schiavitù, dall'esilio e dalla miseria, dalla migrazione forzata. La povertà ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro. Quale elenco impietoso e mai completo si è costretti a comporre dinanzi alla povertà frutto dell'ingiustizia sociale, della miseria morale, dell'avidità di pochi e dell'indifferenza generalizzata!

Benedette, pertanto, le mani che si aprono ad accogliere i poveri e a soccorrerli: sono mani che portano speranza.

Benedette le mani che superano ogni barriera di cultura, di religione e di nazionalità versando olio di consolazione sulle piaghe dell'umanità.

Benedette le mani che si aprono senza chiedere nulla in cambio, senza "se", senza "però" e senza "forse": sono mani che fanno scendere sui fratelli la benedizione di Dio.

Non dimentichiamo che il Padre nostro è la preghiera dei poveri.

La richiesta del pane, infatti, esprime l'affidamento a Dio per i bisogni primari della vita.

Il Padre nostro è una preghiera che si esprime al plurale: il pane che si chiede è "nostro", e ciò comporta condivisione, partecipazione e responsabilità comune.

(dal Messaggio del Santo Padre Francesco)

È NATALE...

È Natale

***È Natale ogni volta
che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.***

***È Natale ogni volta
che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.***

***È Natale ogni volta
che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi
ai margini della società.***

***È Natale ogni volta
che spero con quelli che disperano
nella povertà fisica e spirituale.***

***È Natale ogni volta
che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.***

***È Natale ogni volta
che permetti al Signore
di rinascere per donarlo agli altri.***

S. Teresa di Calcutta

Talamona si apre all'accoglienza

Mercoledì 25 ottobre scorso il gruppo Caritas di Talamona aveva un appuntamento importante: incontrare i referenti della Caritas Sondrio insieme ai rappresentanti della Cooperativa Sociale Altra-Via per discutere dell'opportunità di accogliere una famiglia di richiedenti asilo nella struttura messa a disposizione dalla parrocchia e da Don Sergio. Doveva essere un incontro di reciproca conoscenza, utile per discutere lo stile con cui Caritas chiede alle proprie comunità di rispondere al fenomeno dei migranti, una sorta di preparazione in tutta calma in vista di un'eventuale accoglienza e invece...

E invece, quando si ha a che fare con le persone, non sempre le cose avvengono nei modi e nei tempi ipotizzati: una famiglia lascia le coste della Libia a bordo di un barcone, in un paio di giorni attraversa il Mediterraneo, raggiunge le coste di Lampedusa e due giorni dopo si

ritrova... a Talamona, proprio nella sera in cui un gruppo di volontari si riuniva per discutere in modo generico e in tutta calma di un' ipotesi di accoglienza.

La nuova famiglia di Talamona - i Mohamad Husein - è un po' particolare, come la storia che li ha portati fino alla nostra comunità. C'è Naima, la nonna e le sue due giovani figlie, Darajo e Hodan. Insieme a loro ci sono Faaris 8 anni e Abshir 11 anni: il loro papà (un altro figlio di Naima) e la loro mamma non hanno potuto seguirli, sono rimasti nel campo profughi dello Yemen da cui sono fuggiti e hanno quindi affrontato il lungo viaggio con la nonna e le due zie.

L'intera famiglia aveva dovuto lasciare forzatamente la Somalia negli anni '90 per via del perdurare della guerra civile (che ai suoi inizi ha visto impegnato anche il nostro Paese nel contingente delle forze di pace) e si è rifugiata in un campo



profughi dell'UNHCR nello Yemen. Qui Naima con le figlie e il resto della famiglia hanno vissuto fino ad oggi e, sempre nel campo profughi, sono nati i piccoli Faaris e Abshir.

Nel 2015 si scatena anche nello Yemen un durissimo conflitto interno tra diverse fazioni e la situazione diventa insostenibile e - come sempre nelle guerre - i più esposti sono proprio le fasce più deboli della popolazione. La nostra famiglia inizialmente voleva raggiungere l'Egitto, ma anche lì l'esplosione della Primavera Araba ha creato forti instabilità per cui sono costretti a ripiegare sulla Libia. Lì finiscono in un centro di detenzione dove sono forzati a restare per un anno e mezzo subendo soprusi e violenze, fino al momento in cui riescono a fuggire per tentare il viaggio verso l'Italia.

A dicembre i piccoli Faaris e Abshir hanno iniziato a frequentare la scuola primaria, così come la zia Darajo già frequenta la scuola di italiano per stranieri. La sorella più grande Hodan è stata ricoverata in ospedale il giorno dopo il suo arrivo per gravi problemi di salute contratti durante la prigionia libica, ma sta molto meglio e entro la fine di dicembre potrebbe fare rientro nella sua nuova casa.

Intanto Faris e Abshir hanno cominciato a conoscere e familiarizzare con alcuni nostri ragazzi presso il campo dell'oratorio.

La Cooperativa Sociale AltraVia che ha preso in carico questa famiglia, è nata nel giugno del 2016 per volontà della Caritas diocesana con lo specifico scopo di accogliere i profughi richiedenti asilo. Proprio secondo lo spirito Caritas si occupa di provvedere alle esigenze degli ospiti (possibilmente accolti in piccole realtà per evitare l'assembramento delle grosse strutture): come ad esempio ac-

compagnarli nelle visite mediche, occuparsi degli aspetti legali presso gli Enti preposti, organizzare l'inserimento nella scuola sia per i bambini che per gli adulti...

Inoltre si impegna ad accompagnare le comunità - con l'aiuto dei parroci - a promuovere la multiculturalità e l'accoglienza diffusa.

Al momento AltraVia accoglie oltre 60 persone su tutto il territorio della provincia, da Livigno a Chiavenna, con quasi 100 volontari coinvolti nel processo di accoglienza e integrazione.

La Commissione Caritas Parrocchiale si è attivata subito in prima persona e per trovare volontari e già alcune persone si sono rese disponibili: un'insegnante in pensione per aiutare nell'apprendimento della lingua, una ragazza immigrata che ha stretto amicizia con la famiglia, il Gruppo della Gioia che ha accolto i due bimbi nel proprio Doposcuola, gli insegnanti della Scuola Primaria che seguiranno i due bimbi per tutto l'anno scolastico e che hanno preparato i loro alunni ad accogliere con simpatia ed affetto questi nuovi compagni.

Ora, tramite il Bollettino Parrocchiale, vogliamo raggiungere tutti i talamonesi, perché ognuno dia il proprio contributo a creare un clima di benevolenza e di accoglienza, perché chi ha dei talenti li metta generosamente a disposizione affinché chi arriva da noi possa sentirsi accolto e aiutato, perché nessuno di noi può rimanere estraneo a queste vicende che ormai da diversi anni ci interpellano nella loro drammaticità e forse vogliamo ricordarci una volta di più che "ogni uomo è nostro fratello".

Commissione Caritas Parrocchiale

Caro Gesù Bambino, ti voglio avvisare...

*Caro Bambino,
ora che di nuovo nasci bambino sulla Terra,
ti voglio avvisare:*

*Non nascere nella cristiana Europa:
ti metterebbero solo davanti alla Tv
riempiendoti di pop corn e merendine
e ti educerebbero a essere competitivo,
uomo di potere e di successo,
e a essere un «lupo» per altri bambini
semmai africani, latinoamericani o asiatici.
Tu che sei l'Agnello mite del servizio.*

*Non nascere nel cristiano Nord America:
ti insegnerebbero che sei superiore agli altri bambini,
che il tempo è denaro,
che tutto può essere ridotto a business, anche la natura,
che ogni uomo «ha un prezzo»
e tutti possono essere comprati e corrotti;
e ti eserciterebbero a sparar missili e a fare embarghi
che tolgono cibo e medicine ad altri bambini.
Tu che sei il Principe della pace.*

*Evita l'Africa:
ti capiterebbe di nascere con l'aids
e di morire di diarrea, ancora neonato
oppure di finire profugo in un Paese non tuo
per scappare a delle nuove stragi degli innocenti.
Tu che sei il Signore della Vita.*

*Evita l'America Latina:
finiresti bambino di strada oppure ti sfrutterebbero
per tagliar canna da zucchero o raccogliere caffè e cacao
per i bambini del Nord del mondo
senza mai poter mangiare una sola tavoletta di cioccolato.
Tu che sei il Signore del creato.*

Evita anche l'Asia:

ti metterebbero «a padrone» lavorando quattordici ore al giorno per tappeti oppure scarpe, palloni e giocattoli da regalare... a Natale... ai bambini del Nord del mondo, e tu andresti scalzo e giocheresti a calcio con palloni di carta o pezza. Tu che sei il Padrone del mondo.

Ma soprattutto non nascere... di nuovo in Palestina: alcuni ti metterebbero un fucile, altri una pietra in mano e ti insegnerebbero a odiare i tuoi fratelli... di stesso Padre: gli ebrei, i musulmani e i cristiani.

Tu che ogni anno sei inviato dal Padre per darci il suo amore misericordioso.

Caro Bambino, a pensarci bene, devi proprio rinascere in tutti questi posti ma non nei cuori dei bambini, e dei Paesi «piccoli e deboli»:

là ci stai già,

ma nei cuori dei grandi e dei Paesi «grandi e potenti» perché come hai fatto tu stesso:

Dio potente che diventa bambino impotente, rinascano anch' essi: piccoli, innocenti e finalmente... deboli.

Giuliana Martirani, da " Il drago e l'agnello"

Auguri a chi è lontano e sente ancora l'appartenenza alla nostra comunità. Auguri particolari ai nostri missionari, incarnati in realtà e culture diverse, che ci fanno pensare al nostro Dio che entra in un mondo così povero di umanità e di speranza come il nostro.

Auguri a don Marco, che sta vivendo una buona ripresa nella casa di riposo a Bormio e che attendiamo possiamo rivedere qualche volta tra noi.

Auguri a chi è in un momento difficile della vita: possa trovare per sé e per i suoi cari la luce che risplende a Betlemme.

Auguri anche ai ostri rifugiati; auguriamo loro, musulmani, di cogliere che l'attenzione alla loro storia nasce la questo nostro volto di Dio misericordioso...

Auguri a chi è in mezzo a noi ma non riesce a cogliere la bellezza, la luce e la forza trasformante della presenza di quel Bambino...

Auguri veramente tutti...!

Un piacevole ricordo di qualche anno fa

Nell'avvicinarsi del Santo Natale e vedendo che in ogni parte di Talamona le persone di ogni età e sesso si stanno dando da fare per allestire come ormai da tradizione i vari e caratteristici presepi, la mia memoria corre con piacere a qualche anno fa...

Una delle mie prime visite a Talamona, se non addirittura la prima è stata in occasione di un'uscita con altri confratelli dell'abbazia di Piona, dove come sapete ho trascorso un po' della mia vita come monaco cistercense. Il motivo di questa passeggiata era quella di venire a vedere i famosi presepi di Talamona specialmente il più suggestivo e conosciuto: quello allestito sul torrente Roncaiola.

Guardando alle informazioni che si trovano nei file delle foto che scattai in quell'occasione ho potuto risalire alla

data: era il pomeriggio del 31 dicembre del 2013.

Per raggiungere i vari luoghi dove erano ubicati i presepi abbiamo chiesto diverse informazioni ai passanti che incontravamo e che sempre gentilmente ci rispondevano dandoci precise indicazioni. Forse uno di questi sei proprio tu che stai leggendo..., grazie ancora.

Per me e i miei vecchi confratelli è stato un susseguirsi di emozioni, in ogni angolo di via, scoprivamo con stupore un presepe, per esempio quello fatto dai bambini della scuola materna in collaborazione con la fondazione della casa di riposo dal titolo significativo e sempre attuale: "Gesù portaci la pace".

Quello più spettacolare era stato sicuramente quello costruito tutto in legno sulle rive del Roncaiola un vero e proprio



villaggio in miniatura! Gesù dentro in una stalla, adagiato in una mangiatoia come per dirci: «per voi, per la vostra vita mi sono fatto vostro cibo, ricevetemi con cuore puro e semplice nell'Eucaristia». Da una parte di Gesù, Maria santissima e dall'altra san Giuseppe estasiati davanti al Salvatore dell'umanità e poi il bue e l'asino, gli angeli e i pastori ad arricchire la scena della natività. Nelle vicinanze si trovava il castello di Erode e i Magi che celeri si avviano ad adorare il Re dei re. Attorno a questa scena ambientata ai tempi di Gesù si trovavano altre costruzioni che riprendevano scene di vissuto contemporaneo. Come per dire che l'Emmanuele il Dio con noi è coevo ad ogni generazione e ad essa per chi lo accoglie porta pace e salvezza.

Allora ecco il calzolaio che ripara le scarpe, il panettiere che sforna una pagnotta, i falegnami che dai tronchi traggono le tavole di legno e ancora il prete in una chiesa intento a celebrare la messa davanti ai fedeli e poi ancora la maestra e gli alluni nello svolgimento di una lezione

in classe e ancora tante scene e costruzioni di vissuto quotidiano dove notte, giorno, festa e tempo di lavoro sono come riuniti in un solo momento perché il Cristo si è fatto uomo per essere l'Emmanuele il Dio con noi in ogni situazione della nostra vita. Dobbiamo solo aprire il nostro cuore e fare spazio al Bambino Gesù e allora sarà pace vera in noi, nelle nostre famiglie, nella nostra comunità parrocchiale, nella nostra Talamona.

Poi il nostro gruppetto di visitatori itineranti è salito al tempietto dove anche lì abbiamo potuto con eguale stupore contemplare un altro bel presepe sullo stile di quello del Roncaiola allestito dagli alpini che gentilmente nella loro sede ci hanno offerto, per riscaldarci un po' dal freddo pungente di quel giorno, un buon bicchiere di vin brûlé bollente.

Prima di rientrare soddisfatti a Piona per la preghiera dei vesperi non poteva mancare una visita al cimitero per una orazione davanti alla tomba del mio con valligiano e da voi molto amato e stimato don Ugo Bongiani.

Don Rocco Nesossi



Con noi, davanti a noi: don Pio, prete da cinquan'anni



È stato bello festeggiare con don Pio il suo cinquantesimo di sacerdozio.

La chiesa era gremita e la messa, animata dai bambini del catechismo, molto partecipata. Quanti ricordi... arrivò, prete novello, a Talamona quando ancora si celebrava la messa in latino e con le spalle rivolte all'assemblea.

C'era tanta attesa e voglia di cambiamento tra noi giovani. Lui ci conquistò coi suoi modi gentili e il sorriso pieno di bontà. Ripeteva spesso che il bene che si fa, si propaga come i cerchi che si formano gettando un sasso nell'acqua calma di uno stagno e così anche il male.

Incanalò la nostra esuberanza in servizi alla comunità. Col suo aiuto cominciammo a fare catechismo e, dobbiamo a lui la formazione del primo coro parrocchiale... quanta pazienza durante le prove!

Un'altra sua caratteristica era la disponibilità verso noi giovani, che potevamo sempre contare su di lui quando eravamo in difficoltà: non ricordo di aver mai ricevuto un rifiuto ad una richiesta di aiuto. Per questo quando c'era bisogno di pulire la chiesa, l'oratorio, le aule di catechismo e il salone del cinema, lo facevamo volentieri. Inoltre, partì da lui l'idea di collocare la croce sul monte Pisello, realizzata con l'aiuto di tanti giovani volentieri. Il primo matrimonio che celebrò a Talamona fu il mio. Quando andò via ero già mamma di quattro figli e quasi tutte le ragazze del coro erano sposate.

Grazie don Pio per ciò che hai seminato in noi e per la tua testimonianza di vita in questi tempi così confusi. Che Dio ti benedica.

Alcune ragazze di allora

“Le Parabole che aiutano a vivere”

Un incontro con Paolo CURTAZ - (Dongo-21 novembre 2017)

Tutti noi abbiamo sentito parlare delle Parabole; ma in realtà cosa è una Parabola? La Parabola è una breve racconto, una semplice metafora con i puntini alla fine; come una favola con cui raccontiamo ai bambini la realtà utilizzando parole che riescono a comprendere. La Parabola è quindi un metafora che incultura la Parola di Dio, che fa in modo che la Parola di Dio sia democratica, gentile, rispettosa; come un navigatore satellitare che ci fornisce le indicazioni sulla via da percorrere e che, quando sbagliamo strada, ricalcola automaticamente il percorso e ci guida in modo gentile per tornare sulla via corretta.

Come accade anche per le favole, per cogliere il significato della Parabola è

importante che il fatto che viene narrato venga letto cercando di capire in quale “personaggio” potremmo e dovremmo immedesimarci e, di conseguenza, valutare se il nostro operato nella vita quotidiana corrisponda o meno a quello del personaggio scelto per trarne le dovute considerazioni.

Curtaz ci ha letto e commentato due famose Parabole: quella “del Semiatore” e quella “degli operai dell’ultima ora”.

La “Parabola del Semiatore” (Mc 4,1-20 - Mt 13,1-23 – Lc 8,4-15), una delle più famose, è la prima raccontata dagli evangelisti Marco e Matteo ed è forse la più importante; inizia con “Ascoltate..” un richiamo a chi si è distratto ed ha perso l’attenzione, è una Parabola che soprattutto oggi ben si adatta alla realtà delle



nostre Parrocchie ed alla realtà italiana. In questa Parabola ci sono tre "figure" importanti: il Semiatore, il Seme ed il Terreno; ma quale è il soggetto principale? Non è il Semiatore (Dio, Gesù). Non è neppure il Seme (la Parola di Dio). Se la Parabola è per noi, per insegnarci qualche cosa, per renderci protagonisti, quale sarà il nostro posto in questa narrazione? Sarà quella del soggetto principale cioè il Terreno che accoglie il Seme e permette alla Parola di fruttificare; e Gesù ci mostra quattro tipi diversi di terreno che hanno rese diverse per il seme. Se il Terreno siamo noi che accogliamo la Parola di Dio, chiediamoci come accogliamo questa Parola. Siamo l'asfalto che non accoglie il Seme/Parola e permette agli uccelli (il maligno) di portarlo via? Siamo come il terreno brullo, accogliamo e facciamo germogliare il seme ma poi non operiamo un minimo sforzo per custodire e nutrire il germoglio? Oppure ancora siamo il terreno dai facili entusiasmi che lascia attecchire il seme ma fa altrettanto con le preoccupazioni ed "piaceri" della vita (rovi) che soffocano il germoglio? Vorremmo essere tutti il quarto tipo di terreno che rende il 30-60 -100 (che sono degli spropositi di resa nelle condizioni in cui si coltivava ai tempi di Gesù) ; ma per essere questo terreno dobbiamo volerlo e sapere che potremmo benissimo riconoscerci nei primi tre.

La "Parabola degli operai dell'ultima ora" (Mt 20,1-16) è altrettanto famosa, è una Parabola per così dire "antisindacale" e difficile da capire secondo il nostro modo di pensare odierno.

La prima considerazione che ci viene spontanea è che questo Padrone sia uno sprovveduto perchè non sa di quanti operai necessita per il lavoro nella sua

vigna e deve continuamente andare in piazza per cercarli; ma non è sicuramente questo il motivo della Parabola. Il problema compare alla fine della giornata, al momento della paga, adesso si manifesta l'ingiustizia del Padrone e si apre la "vertenza sindacale": infatti prima vengono pagati gli operai dell'ultima ora e ricevono 1 denaro, per ultimi vengono pagati gli operai della prima ora che ricevono quanto pattuito, cioè 1 denaro. Di fronte a questa "ingiustizia" gli operai iniziano a mormorare contro il padrone finché uno lo affronta a viso aperto e si lamenta sostenendo che il padrone "avesse pagato troppo gli operai dell'ultima ora rispetto a loro che avevano lavorato tutto il giorno". Analizziamo ora i vari personaggi: gli operai dell'ultima ora, gli operai della prima ora, il Padrone.

Gli operai dell'ultima ora: il Padrone dialoga con gli ultimi chiamati, chiede loro come mai alle cinque del pomeriggio non sono ancora stati chiamati, dove erano prima quando il padrone è uscito a cercare mano d'opera. Nella trasposizione attuale questi sono coloro che accusano gli altri della propria indigenza, che vivono nel vittimismo del "se fossi.. se avessi.."; rispecchia in parte la realtà odierna in Italia.. Ma il Signore ci dice "Svegliati! Dove sei stato fino ad ora che sono le 5 del pomeriggio.. datti da fare". Gli operai della prima ora: che brutta figura che fanno! Dapprima mormorano e non hanno il coraggio di far sentire le proprie motivazioni, poi quando parlano si giustificano lamentando che gli operai dell'ultima ora hanno preso troppa paga, non chiedendo invece un aumento della propria. Sembra abbiano ragione, ma dobbiamo sapere che al tempo di Gesù "un denaro" corrispon-



deva al minimo per sfamare una famiglia per una giornata; quindi nella loro rivendicazione stanno "affamando" le famiglie degli ultimi operai. E per ultimo il Padrone che, di fronte alle accuse di ingiustizia degli operai della prima ora, li chiama "Amico" (cioè colui a cui voglio bene); ci dice le cose in faccia, per il nostro bene, perché tiene alla nostra felicità; che schiaffo per la nostra supponenza e per la nostra certezza di giustizia. Questa Parabola ha un particolare valore per Matteo perché allora la sua Comunità era in subbuglio perché infastidita dal fatto che Paolo di Tarso, con la sua predicazione, stesse facendo entrare i pagani (operai dell'ultima ora) tra i prescelti di Dio (operai della prima ora); ma talvolta non succede anche oggi nelle nostre Comunità? Il Padrone (Dio) dona la possibilità di avere la sua grazia anche agli operai dell'ultima ora, cioè a coloro che non avrebbero avuto possibilità

oppure a cui non importava nulla di Dio. Dopo quella "degli operai dell'ultima ora" nel vangelo di Matteo la parabola successiva è quella brevissima "dei due figli" (Mt 21,28-32) dove un figlio risponde "sì" all'invito del Padre di lavorare la vigna ma non ci va, mentre il secondo dice subito "no" ma poi si ravvede e lavora la vigna. Ben si adatta ai giorni nostri: quante volte impersoniamo il primo figlio che a parole risponde alla chiamata ma poi preferisce fare altro; altre volte forse siamo il secondo figlio, quello birichino che si nasconde e non ha voglia, che dice un "no" secco al Padre... ma poi va a lavorare nella vigna. Dio preferisce un "no" secco ad un "sì" finto.

E a noi che ci chiediamo "ma chi ce lo fa fare?" la risposta è presto detta "E il Padre che è già nella vigna a lavorare!" ... ecco il motivo per cui anche noi andiamo a lavorare nella vigna.

Enzo

Semi di speranza...

...“È il progetto di catechismo che i ragazzi delle medie e di prima superiore porteranno avanti quest’anno. Questo cammino prevede diverse testimonianze legate alla figura guida che man mano andremo a conoscere”

Domenica 19 novembre abbiamo assistito alla testimonianza di Edmondo Tarabini e di Patrizia che insieme alla sua famiglia l’ha accolto in casa dopo l’esperienza del carcere. Edmondo ha saputo raccontare la propria storia personale con coraggio e umiltà. Le amicizie sbagliate in adolescenza l’hanno portato sulla strada della tossicodipendenza fino al carcere. Lui stesso racconta:

“Nella vita puoi sbagliare tutto o quasi ... moglie, marito, matrimonio ecc ... ma se sbagli amicizie sei fregato! Ed io ho sbagliato gli amici ...”

Dopo tanta sofferenza ha saputo alzare la mano e accettare l’aiuto di Patrizia che lo ha guardato non come tossico,

non come carcerato, non con un giudizio sul male commesso, ma semplicemente come uomo.

Un messaggio di amore donato e amore ricevuto e, tanta fede, ci ha fatto emozionare e capire che c’è un pezzetto di cuore di Gesù in ognuno di noi. Tutti possono sbagliare, non bisogna giudicare, ma essere capaci di compiere gesti d’amore come hanno fatto i genitori di Edmondo affidandolo, per il suo bene, a Patrizia.

Chi abbraccia più forte vince! E qui hanno vinto la speranza, l’esserci sempre nonostante tutto, ma soprattutto l’affidarsi a Dio! Grazie, per questa testimonianza d’amore, e per aver condiviso con tutti noi il vostro cammino nella fede!



Con GIOIA, insieme si può

Il salone del teatro, per ben due volte nei mesi di novembre e dicembre, è stato luogo d'incontro fra il gruppo della Gioia e i bambini del gruppo Gerusalemme (IV elementare) con i rispettivi genitori. Abbiamo giocato, riso e scherzato; i bambini inizialmente un po' intimiditi, si sono successivamente messi in gioco lasciandosi coinvolgere dai ragazzi del gruppo della Gioia.

Nel secondo incontro, abbiamo aiutato i bambini a preparare i diversi personaggi del presepe, che quest'anno verrà allestito vicino alla casetta di Babbo Natale di fronte alla biblioteca.



Le statuine, sapientemente costruite dai papà, decorate dalle mamme e dai bambini, hanno preso forma; ogni bambino le ha personalizzate con lane, stoffe, bottoni, perline e passamanerie.

Abbiamo trascorso un bel pomeriggio che si è concluso partecipando tutti insieme alla Santa Messa.

Ringraziamo tutti coloro che si sono impegnati a rendere possibili questi incontri, durante i quali, sicuramente abbiamo ricevuto molto, ma altrettanto speranzosi di aver trasmesso qualcosa di positivo. Naturalmente vi aspettiamo numerosi ad ammirare il nostro artefatto.

le Catechiste

Un incontro speciale

Il giorno giovedì 7 dicembre il gruppo famiglia dei miei genitori si è riunito in oratorio per ascoltare una testimonianza.

L'ospite della serata era una signora con la sindrome di down. Si chiama Cristina ed ora ha 45 anni ed ha difficoltà a camminare, ma nonostante questo lei ha la forza di andare avanti, aiutata dalla mamma Marilena.

Ci ha raccontato che la sua vita non è stata facile e purtroppo non lo è tuttora. Il periodo che Cristina ha passato dall'infanzia fino alle superiori è stato difficile, per come gli altri la giudicavano, ma lei si è sempre fatta forza dicendo: "il giorno della mia nascita Dio ha voluto sbizzarrirsi facendo una ciambella non con un buco solo ma con due, alla fine però è rimasta una ciambella!".

Il successivo periodo l'ha passato lavorando in una Scuola Materna come aiuto-cuoca.

Durante questi anni Cristina ha fatto anche tanti viaggi, per motivi spirituali e per testimoniare la sua esperienza di vita.

Un giorno partì per uno di questi viaggi importanti con destinazione Africa a trovare la sua zia suora missionaria.

Durante questa esperienza si mise ad osservare l'atmosfera che la circondava e attraverso dei bambini percepì Gesù che le parlava.

Da quel momento lei comprese quale vocazione voleva intraprendere: la consacrazione.

Cristina ci ha comunicato che la strada verso la consacrazione per lei e per la sua famiglia non è stata semplice, ma con il



coraggio e la determinazione è riuscita a superare tutti gli ostacoli che ha incontrato.

Ora dopo aver ascoltato la sua storia vi esprimo il mio parere.

Mi ha colpito molto la sua testimonianza, ma in particolare il fatto che lei non si arrende mai e continua a camminare incontro al Signore.

In ultimo una delle frasi che mi è rimasta nel cuore è questa: "Non si può restare a vivere nel paese dei balocchi per sempre, non si può restare dei Peter Pan per l'eternità".

Il messaggio che mi ha lasciato questa frase è: quando si diventa grandi bisogna saper scegliere il proprio sentiero, ma sappiate che, come ci ha detto Cristina, qualunque sentiero voi scegliate porterà alla comunione con Dio.

Giulia

P.S. Se volete conoscere meglio Cristina su Youtube c'è un bellissimo video intitolato: "Quanti pani avete... andate a vedere"

Per un NATALE ... Magnificat!

Sono le parole che ci stanno accompagnando lungo questo tempo d'Avvento. Le troviamo belle colorate sul cartellone appeso sopra il Fonte Battesimale... le stiamo leggendo sul sussidio distribuito ai bambini e ai ragazzi del catechismo e posto sulle balaustre in chiesa, per la comunità. È la proposta che ci arriva dal nostro Vescovo, che saluta tutti noi, facenti parte della Chiesa di Como e Sondrio, con un sincero augurio di bene nel Signore che vive in mezzo a noi.

Durante le quattro settimane d'Avvento, tempo particolare e prezioso, siamo stati invitati a fermarci e riflettere... perché come scrive il Vescovo Oscar " il Natale del Signore è una cosa seria, troppo bella e profonda per rischiare di banalizzarle o ridurre tutto a pochi eventi esteriori." Domenica dopo domenica abbiamo portato la nostra attenzione su quattro parole precise che ci rimandano alla celebrazione eucaristica "nel giorno del Signore":

ASSEMBLEA, l'elemento indispensabile alla celebrazione cristiana " Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro" (Mt 18,20). La PAROLA che ha bisogno di essere annunciata per generare nuovi figli e dalla sua mensa deriva il nutrimento per tutta la comunità cristiana. "La fede nasce dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo" (Rm 10,17). PANE/VINO, insieme esprimono la quotidianità e la festa: sulla mensa Eucaristica, diventando simboli del Corpo e Sangue di Gesù, possono essere nutrimento per la nostra anima. "Colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue

avrà la vita eterna" (Gv 6,54). Il TEMPO liturgico, segno efficace dei misteri che Cristo vi ha compiuto, fa parte dell'esistenza della persona che giorno dopo giorno vi si immerge.

Attraverso questo itinerario spirituale che sta coinvolgendo piccoli e grandi, continuiamo a prendere spunto dalla Parola del giorno per vivere un momento di preghiera da fare in famiglia ma anche a cogliere i "suggerimenti per cambiare il cuore" che i ragazzi delle medie ci stanno proponendo nella Novena: è un tentativo di indicare concretamente qualche impegno e/o modalità di vivere quanto ascoltato, ricevuto e celebrato. Avvicinandoci al Natale vogliamo vivere con Maria l'attesa trepidante della nascita di suo Figlio facendo nostro il suo canto di lode a Dio. I versetti del Magnificat scanditi giorno dopo giorno nella Novena ci stanno aiutando a riscoprire le " grandi cose" che l'Onnipotente ha fatto non solo per la sua umile serva, ma per tutta l'umanità, per ciascuno di noi. "Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia perché per loro non c'era posto nell'alloggio"... e noi cristiani non dobbiamo temere di gridare a tutto il mondo che oggi Gesù un posto ce l'ha e non solo nel presepe, ma in modo ancora più speciale dentro di noi. Facciamoci carico di quel Gesù che porta tanti nomi, mostra tanti volti, è povero, straniero, immigrato... È questa la GIOIA che auguriamo a tutti... per un Natale veramente... Magnificat!

Commissione Catechistica



NUOVI CHIERICHETTI 2017

STORIA L'asino e il bue

Mentre Giuseppe e Maria andavano a Betlemme, l'Angelo radunò gli animali per scegliere i più adatti a stare nella stalla. Per primo parlò il leone: "Io mi piacerò all'entrata della stalla e sbrannerò tutti cattivi che useranno avvicinarsi al bambino!".

Ma l'angelo non fu convinto e disse: "Sei troppo violento". Arrivò allora la volpe e con aria furba insinuò: "Per il Figlio di Dio io ruberò tutte le mattine il miele più dolce e il latte più profumato!" Ma l'angelo non fu convinto e disse: "Sei troppo disonesto". Arrivò infine il pavone che aprì orgoglioso la sua magnifica coda come ruota colorata e disse: "Io

trasformerò questa povera stalla in una bellissima reggia!". Ma ancora una volta l'angelo non fu convinto e disse: "Sei troppo vanitoso". L'Angelo non si scoraggiò e continuò la sua ricerca. Arrivato nel campo di un contadino vide l'asino e il bue che lavoravano senza posa con la testa bassa. Li chiamò dicendo: "E voi non avete niente da offrire?".

L'asino e il bue alzarono la testa e risposero: "Noi abbiamo imparato solo l'umiltà e la pazienza ... Però potremmo, di tanto in tanto, cacciare le mosche con le nostre code e riscaldare la stalla con il nostro fiato". L'angelo si rallegrò e disse: "Voi siete quelli giusti!".



*L'oratorio don Ugo Bongiamani di Talamona,
in collaborazione con
il Servizio Orientamento Giovani di Assisi
propone*



Campo invernale per adolescenti e giovani Capodanno 2018 ad Assisi dal 29 dicembre al 1 gennaio

Quota d'iscrizione: €150,00

*(soggetto a possibile lieve variazione
comprende pullman, alloggio presso le suore
Adoratrici del Verbo Incarnato, colazione e cena)*



*Il campo ha un massimo di 30 posti ed è aperto a tutti i giovani dai 16 anni in su;
è necessario portare sacco a pelo e asciugamani;
partenza: mattina del 29 - ritorno: sera del 1 con possibile tappa a La Verna.*

PREGHIERA

*Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte:
e, dunque, vieni sempre, Signore.*

*Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
e, dunque, vieni sempre, Signore.*

*Vieni in solitudine,
ma ognuno di noi è sempre più solo:
e, dunque, vieni sempre, Signore.*

*Vieni, figlio della pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
e, dunque, vieni sempre, Signore.*

*Vieni a liberarci,
noi siamo sempre più schiavi:
e, dunque, vieni sempre, Signore.*

*Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
e, dunque, vieni sempre, Signore.*

*Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti:
e, dunque, vieni sempre, Signore,*

*Vieni, Tu che ci ami:
nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con Te, o Signore.*

*Noi siamo lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:
vieni, Signore,
vieni sempre, Signore.*



Anniversari di matrimonio

Prepariamoci a celebrare il prossimo Sinodo della Chiesa di Como

Ai miei fratelli e alle mie sorelle del Popolo santo nella Chiesa di Dio che è in Como e ai loro pastori.

In queste settimane è stato diffuso in tutta la Diocesi un fascicolo dal titolo: "Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio", che sarà oggetto di preghiera, di riflessione e di approfondimento all'interno delle nostre Comunità cristiane, a partire dalle Parrocchie, ma anche nei gruppi, nelle Associazioni e nei Movimenti ecclesiali. Si tratta di orientamenti pastorali che aiutano a leggere il cammino di fede che il Signore in questo frangente storico ci sta facendo percorrere. Il testo lascia emergere gli interrogativi più comuni che oggi i cristiani avvertono circa la loro presenza e la loro missione nella società.

Indirizza quindi verso nuove possibili vie di evangelizzazione, per testimoniare al mondo la gioia della fede e annunciare il Vangelo della Misericordia, entrando in relazione con le persone, quali padri e madri che si fanno carico delle loro aspirazioni e anche delle loro ferite.

Vogliamo sottolineare innanzitutto che la Misericordia è "l'architrave che sorregge la vita della Chiesa", la via più comune per testimoniare oggi Dio, e renderlo presente nella vita, spesso frammentata, degli uomini del nostro tempo, attraverso le nostre scelte personali e comunitarie. È giunto il momento di tradurre operativamente in atto la Misericordia di Dio, "immensa, incondizionata e gratuita" (AL 297), e di manifestarla utilizzando anche

"la fragilità come punto di partenza e la crisi come opportunità" (AL 294).

Nel testo "Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio", tuttavia, non sono state offerte di proposito indicazioni operative, ma solo suscitati interrogativi, che stimolano la presa di coscienza comune e permettono di lasciar emergere, da un confronto sereno, le applicazioni più opportune, perché la Misericordia informi tutto l'essere e l'agire della nostra vita personale e delle nostre Comunità cristiane, là dove noi ci manifestiamo come famiglia, viviamo la vocazione a figli e fratelli. Ho preferito che fosse tutto il Popolo di Dio non solo a prendere coscienza della "via di Misericordia" come piattaforma comune, ma anche a indicare operativamente le necessarie vie di riforma, proprio per permettere di incarnare oggi la Misericordia di Dio Trinità dentro scelte comuni e condivise della nostra Chiesa di Como. Questo impegno di riflessione, ricerca, confronto con la Parola di Dio (accolta, meditata e pregata), unito a uno schietto scambio fraterno, può sfociare ora in una ricca e significativa esperienza di fede e di comunione, che si identifica in un Sinodo diocesano. Accolto come una voce imperiosa e improrogabile dello Spirito Santo, indicherà le linee operative che possono suscitare nella nostra Chiesa di Como maggiore docilità agli appelli di Dio, e nello stesso tempo, una rinnovata fedeltà creativa, che vada incontro alle esigenze degli uomini di oggi, che si attendono, dalla testimonianza corale del-

la Chiesa madre, una nuova vicinanza, attenta, premurosa e solidale, caratterizzata proprio dalle opere di Misericordia. La festività odierna, in cui la città di Como e l'intera Diocesi fanno memoria solenne del loro Patrono principale, è l'occasione più opportuna per annunciare la scelta di un Sinodo, che, dopo congrua preparazione, avremo modo di celebrare insieme, con grande impegno e spirito di comunione, secondo le modalità che verranno in seguito precisate. Unisco all'annuncio ufficiale del Sinodo, che si configura all'inizio del mio episcopato comense, anche una preghiera, da diffondere in modo capillare, per prepararci a vivere questo importante evento di Chiesa, che ci sarà dato di costruire insieme, docili alla guida dello Spirito Santo, maestro di preghiera e di sinodalità.

Sono ben consapevole che l'evento sinodale, che oggi propongo, sarà realizzato a misura del nostro fervore. Esso richiede, certo, grande coraggio e un pizzico di audacia, ma vorrei che tutti ci affidassimo umilmente alla grazia di Dio, che come ha suscitato l'opportunità di questa scelta, così, sono certo, ci accompagnerà e ci aiuterà a portarla a compimento, a beneficio della nostra Comunità cristiana e degli abitanti del nostro territorio. A tutti voi, membri del popolo di Dio, auguro una buona esperienza di sinodalità, vera prova di maturità della nostra Chiesa, e invoco la benedizione del nostro Signore, crocifisso e risorto.

Dato a Como, presso la basilica Cattedrale, giovedì 31 agosto 2017, nella festività di Sant'Abbondio

CELEBRAZIONI DI NATALE

NOVENA DI NATALE Dal 16 al 23 Dicembre

Alle ore 17.30 (Nota Bene: Sabato e Domenica alle ore 14.30). Nei giorni feriali tranne il Sabato, la Santa Messa della sera verrà anticipata alle ore 17.00

ORARI SANTE MESSE DI NATALE - 25 DICEMBRE LUNEDÌ

(non c'è la messa delle 18.00 di domenica 24)

Mezzanotte S. Messa solenne in Parrocchia

ore 8.00 a Case Barri e a San Girolamo

ore 9.45 in Casa di Riposo

ore 10.00 in Chiesa Parrocchiale

ore 18.00 in Chiesa Parrocchiale

26 DICEMBRE S. STEFANO ore 10.00 e ore 17,30 in Parrocchia

31 DICEMBRE ore 18.00 S. Messa in memoria di don Ugo e chiusura dell'anno

1 GENNAIO Solennità di Maria, Madre di Dio: orario festivo e S. Messa anche in Casa di riposo alle ore 9.45

6 GENNAIO Solennità dell'Epifania (messa prefestiva ore 18.00) orario festivo consueto ma S. Messa - anche alla casa di riposo alle ore 9.45

Non siamo più un paese per giovani?

Puntuale a fine anno ecco che arriva il solito drammatico quadro fornito dall'Istat su "Natalità e fecondità della popolazione" italiana: «In otto anni 100mila nascite in meno», sintetizzano i principali quotidiani. E siccome nel 2016 in Italia sono nati 473.400 bambini (12mila in meno dell'anno precedente), si capisce come l'Italia stia procedendo a tappe forzate verso l'estinzione del suo popolo. Tanto più che la quota di figli nati da coppie italiane è di 373.000.

A Talamona la situazione è un po' meno drammatica ma la tendenza è simile: e comunque di nuovo c'è ben poco, questa è una tendenza ormai consolidata da ben 45 anni e non si vedono segnali di inversione. Non è facile risalire alle cause, ma un elemento ce lo dà lo stesso rapporto dell'Istat: Il legame tra natalità e nuzialità è ancora molto forte nel nostro Paese. In Italia nel 2016 il 70% dei figli è nato nel matrimonio, ma purtroppo i matrimoni sono molto diminuiti.

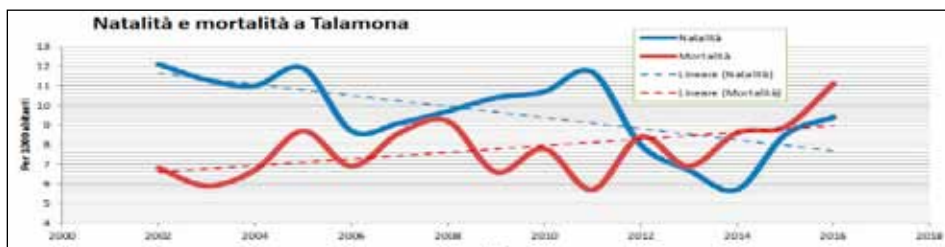
Nel 2016 i matrimoni sono stati 203.258, poco più della metà dei matrimoni celebrati nel 1970, anno in cui, grazie anche all'introduzione della legge sul divorzio, è iniziata la caduta della natalità: fino a quel momento il tasso di fecondità totale si attestava sui 2,4 figli per donna, ora è 1,3; da quel momento il crollo, che è andato di pari passo con diminuzione di matrimoni e aumento di separazioni

e divorzi. Le timide politiche di sostegno alle famiglie varate negli ultimi anni possono essere di qualche aiuto, ma se una coppia ha deciso di non avere figli non saranno certo il bonus bebè o la disponibilità di un asilo nido a farle cambiare idea. Non si tratta solamente di una questione legata alla mancanza di lavoro o alla precarietà in cui vivono molte giovani coppie, il fatto è che bisogna avere una Speranza per poter generare la vita, bisogna credere che c'è un destino buono che attende ogni bambino, che sia possibile anche per lui costruire qualcosa di bello, che la vita valga comunque la pena viverla! Noi cristiani non possiamo perdere questa speranza, non se come ogni anno siamo qui ad attendere quel Bambino che ha cambiato per sempre il corso della storia.

Anche noi "diversamente giovani" anche noi nonni, dobbiamo mettere da parte il pessimismo ed essere più positivi quando ci rapportiamo con le giovani coppie, non essere sempre quelli che mettono avanti le fatiche (che pure ci sono) ma essere capaci di trasmettere fiducia e magari sdrammatizzare un po' sulle difficoltà.

Una comunità che sa accogliere senza paure i bambini che ci vengono donati, sarà una comunità migliore e più accogliente per tutti.

Valter



Il lavoro buono che vogliamo

Con la 48ª Settimana Sociale di Cagliari, che ha posto al centro il tema del lavoro, la Chiesa si preoccupa di uno dei problemi che affligge di più la vita delle persone. E lo fa cercando di scovare “buone pratiche” che già si stanno realizzando un po’ in tutta Italia. Buone pratiche per un lavoro LIBERO, CREATIVO, PARTECIPATIVO E SOLIDALE (cfr. Esort. ap. Evangelii gaudium, 192).

Il lavoro libero contribuisce all’opera del Creatore; spesso, invece, c’è sfruttamento e alienazione. Il lavoro creativo permette di esprimere le potenzialità dei lavoratori; spesso, invece, il lavoro manca soprattutto per i giovani. Il lavoro partecipativo fa sì che le persone, in relazione fra loro, sono il fine del lavoro; spesso, invece, si usano le persone come mezzi. Il lavoro solidale porta a dare attenzione alle persone che il lavoro non ce l’hanno e trovare strumenti per dare loro lavoro. (cfr. Discorso del S. Padre papa Francesco alle Acli, 23 maggio 2015)

Ora si tratta di “promuovere in diocesi - come ha espresso il nostro Vescovo monsignor Oscar Cantoni al suo ritorno da Cagliari - il confronto e l’approfondimento circa i temi e le proposte emersi nelle giornate in Sardegna”. “Anche noi, nella nostra Chiesa locale – scrivono sul Settimanale del 9 novembre 2017 don Giampaolo Romano e don Andrea Del Giorgio della Servizio Pastorale Socia-



le, del Lavoro e della Custodia del Creato – siamo chiamati a individuare e percorrere strade concrete per affrontare problemi concreti. La nuova fase del fondo diocesano per il sostegno al lavoro potrebbe essere proprio una di queste piste.”

In parrocchia, il Gruppo Caritas, sta portando avanti percorsi volti a promuovere opportunità lavorative

a persone in difficoltà. Ciò sia attraverso l’impegno di persone e di risorse economiche proprie e del Fondo diocesano per il lavoro sia facendo rete con altri soggetti del territorio. In questa direzione la Parrocchia partecipa al progetto “Crescere insieme lavorando” promosso dalla Cooperativa Sociale Orizzonte (cofinanziato dalla Fondazione Pro Valtellina) che inserirà al lavoro, attraverso assunzione o tirocinio, per un periodo, alcune persone senza lavoro e in particolare difficoltà socio-economica. Questo progetto oltre che dare strumenti concreti di lavoro, intende consolidare la collaborazione di più soggetti (imprese sociali e profit, Servizi sociali e istituzioni, Parrocchia, associazioni, famiglie e cittadini) attorno al bisogno di lavorare delle persone più in difficoltà della nostra comunità. Occorre impegnarsi tutti insieme per un lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale. Sia questo l’augurio e la Grazia che chiediamo a Gesù Bambino.

A cura di Andrea

ANAGRAFE PARROCCHIALE E OFFERTE

FIGLIO DI DIO CON IL BATTESIMO

MAZZONI ELIA
di Gregorio e Luzzi Daniela

DA RISORTI NELLA CASA DEL PADRE

Cerri Giuseppe di anni 82
Brisa Giuseppina di anni 89
Bona Rina di anni 89
Tedoldi Rosa di anni 96

Giovedì 16 novembre è deceduta a Mons (Belgio) Maria Barlascini ved. Bongio, nata a Talamona nel 1926. La ricordiamo a quanti la conobbero.

I parenti

PER LA CHIESA

In memoria di Tirinzoni Lina	100
In memoria di Rinalda Duca	1.000
n.n.	250
da ammalati	95
in memoria dei coscritti 1942	50
in memoria di Barlascini Maria	50
n.n.	200

PER LE MISSIONI

Per battesimo	100
Ricavato vendita torte	600

PER LA CHIESA S. CARLO

n.n.	100
------	-----

PER LA CASA DI RIPOSO

n.n.	100
------	-----

PER LA SCUOLA MATERNA

I coscritti del 1941	160
----------------------	-----

PER IL TEMPIETTO

Ricordando Lina Tirinzoni la famiglia	250,00
Ricordo di Lina Tirinzoni i nipoti Codioli e Wilen	200,00

**Riceviamo
e pubblichiamo**



Dalla Casa di Riposo

Il 26 novembre, giornata del Ringraziamento, i Responsabili dell'Associazione Agricoltori di Talamona, hanno incontrato i nostri Ospiti omaggiandoli di numerosi prodotti della terra.

Avvicinandosi le festività natalizie e la chiusura dell'anno, il nostro pensiero va ai tanti volontari che durante l'anno hanno accompagnato i nostri "nonni" in attività ricreative, ludiche e non.

In particolar modo ricordiamo: l'Associazione Ca.Ri.Ta.VeS, il Gruppo della Gioia, il Gruppo degli Alpini, il Coro Antreas, la Filarmonica Talamonese e tutti i gruppi sensibili e disponibili.

Ringraziamo tutti coloro che, con la loro generosità verso la nostra Istituzione hanno donato un contributo, che verrà sicuramente utilizzato per i progetti futuri dedicati agli Ospiti.



Le luci ad intermittenza ci fanno ricordare che il Natale sta arrivando, ed è bello vedere e sentire come tutto intorno a noi cambia. Ma è l'amore che portiamo dentro a rendere speciale il momento soprattutto se, accanto, troviamo persone a cui vogliamo bene.

E in questo anno appena trascorso abbiamo avuto tante persone a cui vogliamo bene e che ce ne vogliono molto. Primi fra tutti i "nostri" Alpini che in più occasioni hanno dimostrato la loro generosità

e l'affetto che provano per noi e grazie a loro non sono mancati anche i consueti appuntamenti con la castagnata e la polenta taragna. Altro ringraziamento speciale ai bambini della scuola dell'infanzia paritaria, che in più occasioni sono venuti a trovarci per giocare e partecipare ai nostri laboratori o anche solo per portarci un saluto. Infine un caloroso grazie a tutti i volontari e le associazioni che con la loro presenza ci fanno sentire speciali. Un buon Natale di cuore a tutti voi. Gli ospiti della Casa di riposo di Talamona.



Girovagando tra gisöi e affreschi sacri

Annotazioni, curiosità, divagazioni e...ricordi (treza parte)

In certi periodi, andavamo al Pasalacquo, un "gherbisc" subito oltre la contrada Colombini, dove iniziava a salire il sentiero per Civo. All'inizio della contrada trovavamo il gisöl davanti alla fontana e al lavatoio e, mentre le nostre bestie si abbeveravano, a volte ci arrampicavamo fino al tabernacolo con l'affresco della Sacra Famiglia sulla parete centrale; S. Antonio e S. Giovanni sulla parete destra; San Paolo e San Pietro sulla parete sinistra e il Padre e lo Spirito Santo sull'archivolto. Come si può capire, si tratta dei gisöl più ricco di affreschi, oggetto di devozione degli abitanti della contrada. Poi, mentre capre e pecore, che, tutte riunite, formavano un piccolo gregge, pascolavano sparse per la selva, spesso, salivamo fino al dosso dove c'è l'altro gisöl affrescato questo non solo all'interno, ma anche all'esterno, detto

gisöl de la mort a causa di uno scheletro dipinto. Qui ci fermavamo sullo slargo antistante a giocare alle biglie e giravamo attorno alla costruzione ammirando i numerosi dipinti. Riprendo qui l'annotazione sul contenuto religioso, riportata sul volume citato all'inizio, perchè penso valga la pena di richiamarla alla memoria: "Numerosi i temi rappresentati: una sintesi di dediche e devozioni. All'interno, sul fondo: la deposizione di Cristo alla presenza della Madonna, delle pie donne, di S. Gregorio, probabilmente il Vescovo a destra con il libro, di S. Giovanni Evangelista, del Papa (con tiara e il pastorale con triplice croce: probabilmente S. Gregorio XVI, il Papa del tempo; sulla sinistra S. Pietro e San Luigi; sulla destra San Sebastiano e San Rocco. All'estero a sinistra: S. Anna; a destra uno scheletro che rappresenta i defunti che





chiedono preghiere di suffragio. Sopra la cornice si legge il versetto di Giobbe: "Miserere mei, miserere, saltem, amici miei" (abbiate pietà di me, almeno voi, amici miei). Sulla lunetta: Dio Padre. Intradosso nell'arco: simboli della passione, cioè degli strumenti della crocifissione, gli strumenti falsamente regali dell'Ecce Homo, gli strumenti dei soldati romani che condussero Cristo al Calvario, il volto di Cristo nel panno della Veronica" È sicuramente il gisòl più affrescato e ricco di immagini e di simboli e vi hanno concorso più pittori in epoche diverse (vedasi la descrizione completa sul volume citato, a pag. 27 e seguenti). A volte ci portavamo più in alto, fino alla quota del maggengo di Civo, dove c'è un tabernacolo più ampio dei due che abbiamo visto, protetto da una grata in ferro e contenente un altare per eventuali cerimonie, che però non ho mai visto celebrare. Non ci sono affreschi né interni, né esterni. Le pareti sono tinteggiate

con una decorazione a stelle. La volta è a crociera è interamente protetto da una grata con il cancello in ferro battuto.

Di questo tabernacolo mi ha sempre incuriosito e quasi sorpreso un quadro con stampa, non tanto grande, che rappresentava tre figure identiche.

Evidentemente erano le tre persone della Santissima Trinità "uguali e distinte" come ci ricorda il catechismo che abbiamo studiato, con sopra il triangolo con l'occhio in mezzo, altro simbolo della SS. Trinità.

Anche più tardi, quando spesso passavo di lì, per recarmi a Rusèro a falciare i prati presso la zia, mi fermavo sempre e mi veniva spontaneo recitare il Gloria, proprio in riferimento alle tre persone divine. Mi fermavo anche per salutare il mio amico Alfredo della Piana, che però non ha saputo dirmi chi avesse posto l'immagine sopra l'altare.

Questa rappresentazione di Dio "uno e trino", non mi pare d'averla vista in altri posti, ma mi è sembrata originale e mi è rimasta tanto impressa che la ricordo ancora a distanza di tanti anni da quando passavo di lì.

Penso che altri, più o meno della mia età, la ricorderanno. Spero che, essendo passato tanto tempo, non sia andata distrutta.

A volte ci spostavamo anche nella zona de Ursatt, nelle selve di fianco alle baite. Qui, che fosse bel tempo o piovesse, avevamo a disposizione lo spazioso portico antistante 'l gisòl che credo sia il più grande di tutti, un po' di più di quello di Civo. Si tratta di un tempietto votivo che è stato sottoposto a numerosi restauri ed è sempre stato oggetto di una particolare devozione popolare.

Anche qui c'è l'altare, ben tenuto, con ai lati, una serie di quadretti "per grazia

ricevuta” e di stampelle e protesi, a ricordo dell’uso che ne era stato fatto per fratture varie, poste qui a ringraziamento alla Madonna per la guarigione riavuta. Sopra l’altare vi è un affresco che raffigura la Madonna in trono col Bambino, Sant’Antonio col porcellino ai piedi, San Giorgio vicino al cavallo che tiene la lancia confitta nel collo del drago.

Il gisöl-tempietto e le baite della località, ci ricordano la leggenda da cui, secondo la tradizione, ha avuto origine il toponimo. Ci raccontano di quella mamma di tanto, tanto tempo fa, che abitava in una di quelle baite, e che era disperata, perchè non aveva nulla da dar da mangiare ai suoi figli piccoli che piangevano per la fame. Nemmeno dopo aver rovistato dappertutto nell’abitazione, nemmeno dopo aver raspatto il fondo dei paioli e di ciapéi, era riuscita a mettere assieme qualcosa per sfamare i piccoli. Disperata, pregava e si affidava alla Madonna. E pregava con tanta fede. Improvvisamente ha sentito un rumore alla porta, come di qualcuno che grattava legno.

Incuriosita, non aspettando nessuno, ha aperto la porta e, in un primo momento, non ha visto anima viva, ma ha avvertito qualcosa che si muoveva ai suoi piedi. Abbassato lo sguardo, ha visto due cuccioli di orso che cercavano di entrare. La fame e soprattutto la sopravvivenza dei suoi figli, allora, hanno avuto la meglio sulla tenerezza per i due cuccioli e subito, dopo averli uccisi, ne ha fatto cuocere le carni e ha preparato la cena per tutti, e non solo per quel giorno, pare. In ricordo dell’episodio e del leggendario miracolo, la tradizione tramanda che sia stato eretto il gisöl più grande del paese, che spicca tra i prati, e che la località abbia preso il nome degli orsetti: Ursatt in talamun.

Ecco a che cosa si fa risalire il nome della località.

Da qui, passavo spesso anche più tardi, quando mi recavo in Premiana, sia d’estate per andare ai “freschi”, sia a segà ‘l fée e, in autunno, a tra fo la graso ‘n di praa.

Salendo, poco più sopra, non si poteva non vedere la scritta sotto l’immagine di San Gregorio, sul fianco della chiesetta, che ho riportato più sopra.

Anche nei boschi vicini, andavamo spesso con le pecore e, sul sagrato, a cui si accedeva, salendo dalla mulattiera selciata, con una bella scalinata in grisc in dolce pendenza, ora distrutta, a mio giudizio all’imprevidenza umana, come facevamo sotto il portico di Ursatt o nello slargo davanti al gisöl del dos de Ciif, giocavamo a biglie o intagliavamo, nei rametti, piccoli rudimentali animali e in primavera, da lisci rametti di castagno, i polloni, conosciuti come el pedagni in dialetto, che crescevano ai piedi dei grossi tronchi, ricavavamo, con la corteccia sfilata intera, con una particolare tecnica, quando erano in suél, zifui e petunèri coi nostri fulscin e curtelin. Mi chiedo quanti ragazzi lo sanno ancora fare o, semplicemente, l’abbiano visto fare.

Guido Combi





DALLA CROCE ALL'ADDA - Anno XXXXVIII - n. 5 - Bollettino della Parrocchia di Talamona

Redazione e Amministrazione: Casa Arcipretale - 23018 TALAMONA (SO)

Direttore Responsabile: Mariconti Alessandra - Direttore: Parroco di Talamona - Tel. 0342 670.715

Aut. Tribunale di Sondrio n. 264 del 15-2-1996

Arciprete: Don Sergio Mazzina, tel 0342 670715 - cell. 339 3278831 - E-mail: chiesaditalamona@tiscali. it

Don Angelo, tel. 0342 670733 - cell. 349 3748359

Don Rocco Nesossi, cell. 338 3929928

Stampa: Tip. Bettini - Sondrio - Via Spagna, 3 - Abbonamento annuo in paese euro 15,00 - Fuori paese euro 30,00 - Sostenitore euro 30,00